

Mario Maffi

SENTIERI E CROCEVIA A NEW ORLEANS

*Alla memoria di Charles Deslondes e
Bras Coupé, schiavi ribelli*

I

There's a house in New Orleans,
They call the Risin' Sun...
(tradizionale)

New Orleans è città di numerosi sentieri – geografici, storici, sociali, culturali – , e dunque di numerosi crocevia. Uno dei più significativi (e disturbanti) è quello formato dall'intersecarsi di rue de Chartres (o Chartres Street) e rue de St. Louis (o St. Louis Street), nel Vieux Carré (o French Quarter), il nucleo storico dell'insediamento nato nel 1718 per iniziativa di Jean Baptiste le Moyne, Sieur de Bienville (Bultman: 1996, 32). Su quell'angolo s'affacciano, l'una di fronte all'altra, due edifici – la Napoleon House e Pierre Maspero's – , a costituire un'autentica piega temporale, una delle tante macchine del tempo sparse in giro per la città: saliamo brevemente su ciascuna d'esse.

La Napoleon House venne costruita nel 1797 e il suo primo inquilino fu Nicholas Girod, sindaco di New Orleans fra il 1812 e il 1815. In quegli anni, mentre Napoleone Bonaparte si trovava in esilio all'Isola d'Elba, numerosi suoi soldati e ufficiali ripararono a New Orleans, ricca di un recente passato francese: fra questi, il generale Charles Lallemand, il tenente Pierre Benjamin Buisson (che nella città avrebbe poi svolto attività di agrimensore) e, con ogni probabilità, Dominique You, capo-artigliere della flotta napoleonica e fratellastro dei più celebri pirati Jean e Pierre Lafitte (o Laffite), che nelle paludi e boscaglie del golfo di Barataria, sulla costa della Bassa Louisiana appena a sud di New Orleans, avevano la propria base operativa, con un esercito irregolare di parecchie centinaia di uomini dedito al contrabbando di merci e di schiavi.

Nel 1821, mentre Napoleone passa dall'esilio dell'Isola d'Elba a quello dell'Isola di Sant'Elena, Nicholas Girod gli offre la propria dimora, nella speranza che le sorti dell'ex imperatore possano risollevarsi nel nuovo continente. Ma Napoleone muore proprio mentre Dominique You sta allestendo la spedizione per raggiungere Sant'Elena e condurlo negli Stati Uniti (secondo una delle tante leggende che circolano intorno ai Lafitte, la fuga riesce, ma Napoleone muore d'infarto al largo del Messico e viene sepolto nelle terre e paludi abitate dai pirati, nei pressi dell'odierna cittadina di Lafitte). Sarà invece il dottor Antonmarchi, medico personale dell'imperatore, a occupare la casa di Girod, aprendovi anche il proprio studio (Bultman: 1996, 42-43, 64; Saxon: 1999 [1930], *passim*; Davis: 2005, *passim*). Da allora, casa Girod viene chiamata Napoleon House: e oggi, nel labirinto di stanze, scale, chiostri e porticati, ospita uno dei più suggestivi bar-ristoranti di New Orleans, dove tra un Pimm's e un piatto di ostriche si ascolta raffinata musica classica – con preferenza, naturalmente, per l'“Eroica” di Beethoven (che, com'è noto, venne dedicata in un primo tempo a Napoleone)¹.

Di fronte a essa, Pierre Maspero's, altro locale rinomato nella geografia culturale e culinaria di New Orleans, è situato in un edificio costruito nel 1788, all'epoca cioè in cui la città passava più volte dalle mani spagnole a quelle francesi e viceversa: in quegli anni fra '700 e '800, qui si apriva il Maspero's Exchange, che era un caffè, un luogo di incontri e riunioni, una borsa del cotone – e soprattutto uno dei grandi mercati cittadini degli schiavi. Da decenni, New Orleans era infatti porto d'arrivo e di smistamento degli schiavi africani: vi si contavano dodici diverse case d'aste, fra cui le più importanti erano presso il Cabildo (sede del governo locale), gli alberghi St. Louis e St. Charles e, per l'appunto, il Maspero's Exchange (Bultman: 1996, 70). Nel 1812, quando si gioca la partita conclusiva fra Inghilterra e Stati Uniti per il possesso del continente nord-americano, proprio al Maspero's Exchange avverrà (pare) l'incontro fra il presidente Andrew Jackson e i fratelli Lafitte, che – insieme alle tribù locali dei *Native American* Choctaw – tre anni dopo, nella celebre “battaglia di New Orleans” combattuta nella spianata della piantagione di Chalmette a sud-est della città, offriranno alle raccoglitricce e inesperte schiere statunitensi l'aiuto strategico-militare decisivo per la vittoria finale sugli inglesi (Ambrose, Brinkley: 2002, 33-36).

Come tutto questo converge? Che cos'altro ci narrano queste due case?

¹ Si veda il sito della Napoleon House <http://www.napoleonhouse.com>.

È necessario a questo punto fare un piccolo passo indietro. Nel 1803, Napoleone vende agli Stati Uniti la “Louisiana” (che a quell’epoca coincideva in pratica con l’intera Valle del Mississippi, comprese le vaste terre che si affacciavano sulle due rive del fiume) (Maffi: 2009, *passim*). Quello che, nella storia degli Stati Uniti, restò famoso come il “Louisiana Purchase” (una svolta nell’apertura del continente alla colonizzazione americana) fu – da parte francese – un’autentica svendita, motivata però da una serie complessa di fattori interni ed esterni che rendevano gravosi il possesso e la gestione di un territorio così ampio e lontano: tra questi fattori, non secondaria risultò, in quello stesso anno 1803, la proclamazione dell’indipendenza e della repubblica a Santo Domingo-Haiti, a conclusione del lungo e travagliato periodo segnato dall’insurrezione degli schiavi dell’isola, scoppiata nel 1791 e guidata con grandissima fermezza e abilità da Toussaint L’Ouverture, con l’intenzione di applicare fino in fondo i principi della Rivoluzione Francese, “Liberté Egalité Fraternité”. Fra il terrore dei piantatori e dei proprietari di schiavi dell’intera regione caraibica, infatti, l’esercito improvvisato di Toussaint sconfigge, uno di seguito all’altro, le armate spagnole, inglesi e napoleoniche².

Sono – non va dimenticato – gli stessi anni in cui, all’interno della Rivoluzione Francese, si sviluppa il processo di impetuosa radicalizzazione del Quarto Stato, delle masse povere e proletarie, bene simboleggiato dai nomi di “Gracchus” Babeuf e della “Congiura degli Eguali”; sono gli stessi anni in cui hanno luogo l’ammutinamento della flotta britannica al Nore (fra Mare del Nord ed estuario del Tamigi, a poche decine di miglia da Londra, che per un lungo periodo viene completamente isolata) e quello della nave britannica “Hermione”, di servizio nelle Antille (Manwaring, Dobrée: 2004 [1935]; Maffi: 2008); e sono gli anni in cui non mancano violente e diffuse rivolte di schiavi su suolo americano. Tra Francia, Gran Bretagna, Stati Uniti (Manica, Atlantico, Golfo del Messico), è in atto, insomma, una tumultuosa triangolazione mondiale di poderosi fatti sociali collegati allo svolgersi della rivoluzione borghese, che fanno indubbiamente sentire il proprio peso su Nouvelle Orléans-New Orleans. E che hanno al proprio cuore la schiavitù – o meglio, due sue facce in corso (contraddittorio) di sovrapposizione e successione: la *chattel slavery* e la *wage*

² Vale la pena di ricordare che, nel 1802, proprio Dominique You, in qualità di artigliere della flotta francese, aveva fatto parte della spedizione del generale Victor Leclerc inviata a Santo Domingo per sedare la rivolta. A New Orleans e dintorni, i sentieri e i crocevia sono spesso intricati. Sull’insurrezione a Santo Domingo, si veda il classico di James (2006 [1938]).

slavery (Pétré-Grenouilleau: 2006, *passim*).

Sempre in quel 1812 che prelude alla definitiva indipendenza anche economica degli Stati Uniti dalla ex-madrepatria, si ha infatti l'abolizione della tratta degli schiavi a New Orleans, dove era rimasta in vigore anche dopo essere stata ufficialmente abolita negli Stati Uniti nel 1808 (Pétré-Grenouilleau: 2006). Ma le case d'asta (per l'appunto, quelle al Cabildo, al St. Louis Hotel, al St. Charles Hotel, al Maspero's Exchange, e molte altre) restano in funzione almeno fino al 1860, e anche successivamente, sotto il regime confederato: la vendita degli schiavi continua, soprattutto a fini di riproduzione.

La Guerra Civile americana, con la vittoria dell'Unione, segnerà il passaggio da un modo di produzione all'altro: il nord capitalista industriale ha (inevitabilmente) la meglio sul sud schiavista, e con esso si affermano il mercato e il lavoro salariato. Da schiavo, l'africano americano diviene proletario – un passaggio che è bene illustrato nel film di Gillo Pontecorvo, *Queimada* (1969), dalle parole di sir William Walker (Marlon Brando): “Chi conviene di più? Uno schiavo o un operaio salariato?”. L'introduzione prima e in seguito l'abolizione della tratta degli schiavi e della schiavitù sul suolo statunitense obbedivano dunque agli imperativi del capitale impegnato nel suo processo di accumulazione (Marx: [1867], 2009, 948-953), e anche questa è una storia incisa nei sentieri e crocevia di New Orleans: fra Napoleon House e Pierre Maspero's, tutto si tiene nello spazio-tempo della città.

II

Ouendé, ouendé, macaya,
 Mo pas barrassé, *macaya!*
Ouendé, ouendé, macaya,
 Mo boi bon divin, *macaya!*
Ouendé, ouendé, macaya,
 Mo mange bon poulet, *macaya!*
Ouendé, ouendé, macaya,
 Mo pas barrassé, *macaya!*
Ouendé, ouendé, macaya,
macaya!

(canto creolo raccolto da Lafcadio Hearn a fine '800)³

³ Nel riportare il canto raccolto da Hearn, Amiri Baraka (1963, 1994, 38-39) ricorda che “i versi che invitano alla intemperanza sono in africano, cioè praticamente incomprensibili alla gran parte dei bianchi, mentre segmenti del canto che elaborano modi di esistenza garbata, anche se fantasiosa, sono nella lingua dei padroni”. I molti sentieri e crocevia di New Orleans sono anche linguistici.

Ad alcune centinaia di metri in direzione nord-ovest dal crocevia formato da rue de Chartres e rue de St. Louis, dalla Napoleon House e da Pierre Maspero's, se ne situa un altro: è il Louis Armstrong Park, e già il nome parla chiaro. Qui, a due passi dal Vieux Carré, nei decenni tra la fine del '700 e gli inizi dell'800, si apriva un ampio spazio semi-abbandonato, variamente noto nel tempo come Place des Nègres, Place Publique, Place du Cirque (perché ospitò a più riprese il “circo del Signor Gaetano”), Place d'Armes – e infine, e soprattutto, Congo Square. Situato appena fuori dei confini della città, compreso fra l'ansa del fiume Mississippi e le rive del grande Lago Pontchartrain e collegato attraverso la Grande Route St. Jean e il Bayou St. Jean al sistema di laghi a nord e da questi al Golfo del Messico, lo spiazzo veniva tradizionalmente usato dagli indiani choctaw per l'annuale “festa del grano” e come punto di distribuzione dei prodotti della loro agricoltura, preziosi per un insediamento come quello di Nouvelle Orléans-New Orleans che, fin dagli inizi, aveva avuto non pochi problemi di approvvigionamento e sopravvivenza, fra carestie, epidemie, uragani e inondazioni.

In quegli stessi decenni, e in tacita deroga al “Code Noir” che proibiva qualunque attività la domenica, venne concesso agli schiavi africani di uscire dalle rispettive piantagioni e di occuparsi altrove nel giorno libero, oltre che di vendere in città i prodotti dei piccoli orti intorno agli *slave quarters*: e iniziarono a farlo appunto in quella che poi sarebbe diventata Congo Square.

Con il tempo, questo crocevia geografico, sociale e culturale, di commercio al minuto e di svago collettivo, divenne qualcosa d'altro, qualcosa di più. Gli schiavi di New Orleans e delle numerose piantagioni circostanti (il nucleo più consistente era di origine senegalese e di cultura bambara, mentre altri provenivano dalle regioni dell'attuale Dahomey o erano yoruba della Nigeria e ashanti del Ghana) cominciarono a utilizzare lo spiazzo per tenervi le loro danze tradizionali – la *calinda*, la *bamboula*, il *congo*, rituali collettivi in cui si inscenavano e riassumevano, depositandosi nella memoria collettiva, aspetti e significati diversi della vita della comunità. La “domenica di Congo Square” diventò così un momento di grande intensità e partecipazione, l'ultimo vero contatto con l'Africa e con il passato, con le pratiche collettive di una popolazione dispersa: al tempo stesso, poiché gli schiavi portavano con sé lingue, tradizioni e usanze differenti, in quel grande calderone esse presero a ribollire e a mescolarsi insieme, dan-

⁴ Si vedano i resoconti lasciati dall'architetto Benjamin Latrobe negli anni '20 dell'800 e da Lafcadio Hearn negli anni '80, riportati in Maffi (2009: 225-226).

do origine a forme nuove, in un incessante fenomeno di ibridazione⁴.

Questi suoni, queste danze (che alcuni visitatori e osservatori avvicinarono a danze familiari in quegli stessi decenni, come la spagnola *jota aragonesa*), questi rituali musicali strutturati per lo più intorno al *call and response* di origine africana (il musicista o danzatore al centro del cerchio pronuncia alcune parole e dal gruppo raccolto in cerchio intorno a lui viene una risposta, che può essere la ripetizione delle stesse parole oppure una nuova parola), interagivano infatti anche con gli altri suoni e le altre danze di una città che, nel medesimo periodo, stava accogliendo un flusso continuo di immigrati, e dunque si impregnava anche di musiche diverse. Al nucleo originario francese, spagnolo e choctaw, s'andavano aggiungendo infatti tedeschi e italiani e, dopo il "Louisiana Purchase" del 1803, gli *yankees* – tutti con le loro canzoni tradizionali, con i loro tradizionali passi di danza. Così, già nel 1808 il diplomatico francese Pierre de Laussat, che aveva condotto le trattative per il passaggio della "Louisiana" agli Stati Uniti, fu testimone di un pomeriggio di domenica a Congo Square, durante il quale due cerchi di schiavi neri, l'uno di fianco all'altro, si esibivano in una *bamboula* africana e in una *contre-danse* francese (Johnson: 1995, 41; Roach: 2001, *passim*).

Man mano che le generazioni di schiavi provenienti direttamente dall'Africa venivano poi sostituite da schiavi nati su suolo americano, l'ibridazione s'intensificò: e con gli anni '20 dell'800, il nucleo originario africano, pur conservandosi, si sedimentò al fondo di nuove forme complesse, in costante evoluzione (Baraka: 1995 [1963], 36-46). Altri sentieri, altri crocevia.

Le conseguenze sarebbero state molte, e non sempre facili da seguire nei loro sviluppi: e lì, in riva al limaccioso Mississippi e al vasto Golfo del Messico, avrebbero riguardato sia la musica "colta" che quella "popolare", se vogliamo conservare queste dubbie categorie. Un buon esempio è quello di Louis Moreau Gottschalk, nato a New Orleans nel 1829 da padre ebreo sefardita giunto dalla Gran Bretagna e da madre appartenente all'aristocrazia francese, allievo di Berlioz e acclamato giovanissimo da Chopin come futuro "re dei pianisti" (Finkelstein: 1992; Starr: 1995). Quanto Gottschalk sia stato direttamente influenzato da Congo Square e dalle sue danze è ancora oggetto di speculazione: ma certo una delle sue composizioni s'intitola significativamente *Bamboula* e un'altra *The Banjo* (non va dimenticato che il banjo è uno strumento di origine africana), e molte fanno riferimento diretto alla cultura creola o a temi musicali tipici dell'immigrazione europea o dei Caraibi, dove il compositore visse a lungo. Non solo: fra le sue composizioni pianistiche ce n'è una che s'intitola proprio *La Jota Aragonesa*. Altri sentieri e altri crocevia – come i cerchi

di pietre che oggi adornano la pavimentazione del Louis Armstrong Park, a ricordare i cerchi dei danzatori di Congo Square.

III

Mmm, standing at the crossroads I tried to flag a ride,
 Standing at the crossroads I tried to flag a ride,
 Ain't nobody seem to know me, everybody pass me by
 (Robert Johnson, "Cross Roads Blues")

Sono dunque molti i sentieri e i crocevia a New Orleans e dintorni, e le loro tracce giungono spesso fino a noi, attraverso mutazioni successive, improvvisi affioramenti e rimozioni forzate: un fitto stratificarsi della memoria collettiva. Sono, per esempio, i sentieri e i crocevia delle numerose rivolte di schiavi scoppiate nella regione. Una delle prime, quella del 1795, seguì di pochi anni il moto rivoluzionario a Santo Domingo-Haiti e seminò un vero e proprio panico collettivo fra i piantatori sulle due rive del fiume Mississippi. Venne poi, nel 1811, "la più grande insurrezione di schiavi della storia del Nord America" (Sternberg: 1996, 11), guidata da Charles Deslondes (500 schiavi in marcia su New Orleans lungo la Mississippi River Road, fermati solo dalle truppe statunitensi e da una milizia di piantatori all'altezza della piantagione Destrehan, appena a monte della città: Deslondes e venti altri schiavi vennero fucilati e decapitati, e le loro teste issate su pali disposti a intervalli regolari lungo la strada). Quindi, nel 1834, ci fu quella guidata da Bras Coupé, celebre danzatore di *bamboula* e personaggio quasi mitologico nella recente tradizione degli schiavi africani americani ("Secondo le dicerie degli schiavi, interi distaccamenti di soldati inviati sulle sue tracce erano scomparsi in una nuvola di nebbia: non solo, ma il suo sguardo poteva, se lo voleva, paralizzare e il suo pasto era fatto di carne umana") (Asbury: (1968 [1936], 246; Maffi: 2009, 218-219)⁵ – rivolte e insurrezioni che s'intrecciavano alle molte scoppiate altrove in quegli stessi anni, da quella di Gabriel Prosser in Virginia (1800) a quella, stroncata sul nascere, di Denmark Vesey nel South Carolina (1822), da quella di Nat Turner di nuovo in Virginia (1831) a quella sulla goletta "Amistad" (1839) (Aptheker: (1983 [1943]; Rodriguez: 2006).

E sono poi i sentieri e i crocevia che portavano a nord, verso i

⁵ A Bras Coupé lo scrittore George Washington Cable dedicò parecchie pagine di *The Grandissimes* (1880), quando il ricordo delle sue gesta era ancor vivo a New Orleans.

“binari” e le “stazioni” della Underground Railroad, l’intricato reticolo delle vie di fuga degli schiavi verso gli stati liberi e il Canada, l’insieme di punti d’appoggio in case e chiese, cantine e fienili, con il complicato sistema di segni e segnalazioni: una serie di autentici codici segreti, come quello messo a punto dall’ornitologo e abolizionista canadese Alexander Ross, in base al quale una frase innocente come “In arrivo due pacchi di ferramenta e tre di merceria. Speriamo di riuscire a spedirli al levar del sole in modo che possano arrivare a mezzanotte, sia gloria a Dio, ed essere aperti prima dell’alba” poteva significare “In arrivo due fuggitivi maschi e tre femmine. In viaggio da Cleveland via Sandusky, Detroit e Windsor, alla volta di Dresden” (Maffi: 2009, 197-202). O come quello misteriosamente (e fascinosamente) iscritto nei disegni e motivi geometrici dei *quilts*, che, posti a prender aria sui davanzali e le stecconate delle case padronali, veicolavano messaggi e veri e propri consigli di viaggio, in un linguaggio noto ai soli schiavi, che permetteva di dire senza sembrar di dire. Ogni disegno e motivo aveva infatti un significato più o meno metaforico: la “Chiave inglese” esortava a prepararsi a partire concentrandosi mentalmente sulla fuga e raccogliendo tutto ciò che poteva servire al viaggio, la “Ruota di carro” indicava il mezzo con cui la fuga sarebbe stata effettuata, la “Zampa d’orso” consigliava di superare una certa catena montuosa seguendo i sentieri degli orsi, le “Oche in volo” mostravano la direzione verso cui incamminarsi, il “Sentiero di un ubriaco” consigliava di seguire percorsi a zig-zag, e così via (Tobin, Dobard: 2000).

Nel corso di queste rivolte e di queste fughe, si aprivano poi altri sentieri, si creavano altri crocevia: nelle boscaglie e nelle paludi intorno a New Orleans e alle piantagioni lungo il fiume Mississippi, non era insolito per gli schiavi fuggiaschi venire aiutati, ospitati e nascosti dalle tribù choctaw e chickasaw, o dagli insediamenti cajun, la popolazione di origine franco-canadese giunta in queste regioni dopo un lungo e drammatico esodo a metà ‘700, in fuga dalla pulizia etnica praticata dagli inglesi in Nova Scotia – incontri e incroci destinati a produrre ulteriori ibridazioni, di cui per esempio la variante *zydeco* della musica cajun e creola è ancor oggi un buon esempio (Ancelet: 1989).

Lungo le rive del fiume Mississippi, non molto a nord di New Orleans, altri sentieri convergevano poi a formare altri crocevia: le strade in terra battuta, coperte di polvere bianca e rossa, che dal Mississippi Delta (la zona allungata compresa fra Vicksburg e Memphis) conducevano i *bluesmen* verso le metropoli del nord, la diaspora incessante dai campi di cotone del dopo-schiavitù che via via avrebbe trasformato il country blues in urban blues (Palmer: 1982). Questi

crocevia, queste *crossroads*, avrebbero occupato un posto centrale nel folklore del blues, perché secondo un insieme di leggende che, di nuovo, legavano l’Africa al Nord-America era proprio ai crocevia che il musicista apprendeva la “musica del diavolo”. Dall’Africa, dalla storia-cultura delle rispettive civiltà, gli schiavi avevano portato il concetto di crocevia come spazio-tempo in cui si concretizzava e manifestava il rapporto con gli antenati, il limine su cui dialogavano passato e presente, vita e morte, individuo e comunità, la soglia su cui i tempi e le storie si travasavano gli uni negli altri, le une nelle altre; su suolo americano, lungo il fiume Mississippi, nella sua trama di acque, argini e affluenti, viottoli, sentieri e incroci, altre implicazioni si sarebbero aggiunte, intrecciandosi e ibridandosi: il crocevia divenne così il luogo mitico in cui, poco prima della mezzanotte, l’aspirante *bluesman* attendeva l’arrivo del “grosso uomo nero” (nelle origini yoruba, il dio Legba, la divinità che presiede all’indecisione e alla scelte di vita, il dio del disordine e della trasgressione; nella versione cristianizzata, piuttosto banalmente, il diavolo) che – presagli di mano la chitarra e intonato qualche accordo – gli avrebbe insegnato a suonare. Il crocevia più famoso di questa tradizione blues è legato alla leggenda secondo la quale Robert Johnson (fino ad allora ben modesto esecutore), dopo esser scomparso per parecchi mesi, sarebbe ricomparso dotato di una straordinaria tecnica esecutiva e di un repertorio di ventinove pezzi destinati a rimanere mitici anche dopo la sua morte misteriosa nel 1938, a ventisette anni – uno dei quali s’intitola appunto *Cross Roads Blues* (Wald: 2004, 274-276).

Naturalmente, è vano cercare il crocevia di Robert Johnson: almeno quello di cui canta (vicino alla Dockery’s Plantation, nello stato del Mississippi? vicino a Helena, nello stato dell’Arkansas?). E comunque, in questa regione di campi e viottoli, fiumi e argini, i crocevia non si contano: e forse a ognuno d’essi, a mezzanotte, compare Legba a indicare la strada da prendere, reale o metaforica che sia.

IV

rain
 rain drenches the city
 as we move past grinning stuffed black mammies
 the god of fallen masks offstage
 waiting, waiting...
 (Tom Dent, “Secret Messages” [1976])

La strada presa ci riporta comunque indietro, a New Orleans, e – dal *blues* al *jazz* – al Louis Armstrong Park. Da schiavo a proletario:

in questi quartieri “back-a-town”, stretti fra tante acque diverse (il lago, il fiume, i canali, la pioggia), che videro nascere o crescere musicisti come Armstrong e Mahalia Jackson, nel Sixth, nel Seventh e nel Lower Ninth District, e altrove, la storia dei sentieri e dei crocevia di New Orleans (troppo spesso costretta nello stereotipo turistico del Big Easy: la “città del dolce far niente”) è continuata per tutto il ‘900. E continua oggi, riaffiorando di volta in volta drammaticamente: come alla fine dell’agosto 2005, quando l’uragano Katrina devastò la Bassa Louisiana e New Orleans, facendo 1400 morti, innumerevoli dispersi, molte decine di migliaia di senza tetto – nella stragrande maggioranza appartenenti alla popolazione africana americana (Maffi: 2009; Brinkley: 2006; Potter: 2007).

Tutto si tiene, a New Orleans e dintorni: e questa *non* è “un’altra storia”.

BIBLIOGRAFIA

AMBROSE, S. – BRINKLEY, D. (2002), *The Mississippi and the Making of a Nation. From the Louisiana Purchase to Today*, Washington, DC, National Geographic.

ANCELET, B. J. (1989), *Cajun Music. Its Origins and Development*, Lafayette, LA, The Center for Louisiana Studies, University of Southwestern Louisiana.

APTHEKER, H. (1983 [1943]), *American Negro Slave Revolts*, New York, International Publishers.

ASBURY, H. (1968 [1936]), *The French Quarter. An Informal History of the New Orleans Underworld*, New York, Capricorn Book.

BARAKA, A. (1994 [1963]), *Il popolo del blues. Sociologia degli afroamericani attraverso l’evoluzione del jazz*, Milano, Shake Edizioni.

BULTMAN, B. A. (1996), *New Orleans*, Oakland, CA, Compass American Guides.

BRINKLEY, D. (2006), *The Great Deluge. Hurricane Katrina, New Orleans, and the Mississippi Gulf Coast*, New York, NY, William Morrow.

DAVIS, W. C. (2005), *The Pirates Laffite. The Treacherous World of the Corsairs of the World*, Orlando, FL, Harcourt, Inc.

DENT, T. (1976), “Secret messages”, in LONG, J. (a cura di) (1999), *Literary New Orleans*, Athens, GA, Hill Street Press.

FINKELSTEIN, S. (1992), “Notes on the Program”, in GOTTSCHALK, L. (1992), *The Banjo & Other Creole Ballads, Cuban Dances, Etc.*, Vol. I, Vanguard Classics, OVC 4050.

JAMES, C. L. R. (2006 [1938]), *I giacobini neri*, Roma, Derive Approdi.

JOHNSON, J. (1995), *Congo Square in New Orleans*, New Orleans, LA, Louisiana Landmarks Society.

MAFFI, M. (2009), *Mississippi. Il Grande Fiume: un viaggio alle fonti dell'America*, Milano, Il Saggiatore.

MAFFI, M. (2005), "Blues della morte per acqua", in *Ácoma. Rivista internazionale di studi nord-americani*, n.31 (inverno 2005).

MAFFI, M. (2008), *Tamigi. Storie di fiume*, Milano, Il Saggiatore.

MANWARING, G. E. – DOBRÉE, B. (2004 [1935]), *The Floating Republic. An Account of the Mutinies at Spithead and the Nore in 1797*, Barnsley, South Yorkshire, Pen & Sword Military Classics.

MARX, K. (2009 [1867]), *Il Capitale*, Libro primo, Torino, UTET.

PALMER, R. (1982), *Deep Blues*, New York, NY, Penguin Books.

PÉTRÉ-GRENOUILLEAU, O. (2006), *La tratta degli schiavi. Saggio di storia globale*, Bologna, Il Mulino.

POTTER, H. (a cura di) (2007), *Racing the Storm. Racial Implications and Lessons Learned from Hurricane Katrina*, Lanham, MD, Lexington Book.

ROACH, J. (2001), "Deep Skin: Reconstructing Congo Square", in ELAM, H. J. Jr. – KRASNER, D. (a cura di) (2001), *African American Performance and Theater History. A Critical Reader*, New York, NY, Oxford University Press.

RODRIGUEZ, J. P. (a cura di) (2006), *Encyclopedia of Slave Resistance and Rebellion*, Westport, CT, Greenwood Press.

SAXON, L. (1999 [1930]), *Lafitte the Pirate*, Gretna, LA, Pelican Publishing Co.

STARR, S. F. (1995), *Bamboula! The Life and Times of Louis Moreau Gottschalk*, New York, NY, Oxford University Press.

STERNBERG, M. A. (1996), *Along the River Road. Past and Present on Louisiana's Historic Byway*, Baton Rouge, LA, Louisiana State University Press.

TOBIN, J. – DOBARD, R. G. (2000), *Hidden in Plain View. A Secret History of Quilts and the Underground Road*, New York, Anchor Books.

WALD, E. (2004), *Escaping the Delta. Robert Johnson and the Invention of the Blues*, New York, NY, Amistad.

